

La commemorazione a 20 anni dalla strage Ieri, in città, il ricordo della tragedia del 23 maggio 1992. Gremita l'Aula Magna del palazzo di giustizia

«Le vittime di Capaci sono un esempio per tutti noi»

Il procuratore: «La mafia non è solo tritolo, ma anche quella che inquina il tessuto economico e sociale»

(m.pv.) Arrivò in Sicilia pochi mesi dopo il 23 maggio 1992, giorno della strage di Capaci in cui morirono il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro. Da allora, ogni 23 maggio alle 17.58, attimo in cui Giovanni Brusca attivò con un telecomando i 500 chili di tritolo piazzati sotto l'autostrada, «mi recavo sul luogo della strage e guardavo la cabina elettrica con scritto "no mafia"» dove si trovava il malavitoso al momento dell'esplosione. Il ricordo, confessato di fronte ad una folta platea di giudici, pubblici ministeri, avvocati e dipendenti del tribunale, è stato del procuratore della Repubblica Giacomo Boderò Maccabeo, nel corso della commemorazione della strage che si è tenuta ieri mattina nel palazzo di giustizia. Il magistrato che guida la procura lariana, infatti, nel gennaio del 1993 scelse di andare a Gela, in Sicilia, proprio in quella terra che in molti suoi colleghi (oggi come allora) evitavano. Gela, poi Locri in Calabria e, ancora, Caltanissetta e Trapani di nuovo in Sicilia.



Boderò Maccabeo

Quando ero in Sicilia, ogni anno alle 17.58 del 23 maggio mi recavo sul luogo dell'esplosione

proprio dovere. Queste persone ci hanno dato un messaggio grande: con coraggio hanno superato le paure di uomini normali per seguire i propri ideali. Mantenere e preservare la memoria è un contributo fondamentale per chi ha a cuore il futuro delle nuove generazioni».

L'INIZIATIVA DELLA CISL

Sempre ieri, il Centro studi contro le mafie-progetto San Francesco, con i consiglieri nazionali Alessandro De Lisi, Claudio Ramaccini, Benedetto Madonia, Salvatore Teresi assieme al segretario generale della Cisl di Como, Gerardo Larghi, si è recato a Palermo per ricordare Giovanni Falcone nel giorno del ventesimo anniversario della strage. Il gruppo ha incontrato Maria Falcone, sorella del magistrato. «Avervi qui, a Palermo, è per noi la prosecuzione di un percorso comune iniziato a Como e che ci vedrà uniti in tutta Italia - ha detto Maria Falcone, ricordando gli atti vandalici a danno della targa posta sul lungolago di Como - Occorre recuperare la centralità economica e sociale della lotta alle mafie così come il lavoro di Falcone ha lasciato in eredità».



A sinistra, una immagine della strage di Capaci in cui persero la vita cinque persone: il giudice Falcone, la moglie e tre uomini della scorta. In alto, la sorella di Falcone, Maria, in un incontro a Palermo con il Centro studi contro le mafie-progetto San Francesco